



Postfazione

***Public History e valorizzazione del patrimonio:
il dibattito sulle scuole rurali tra Otto e Novecento***

DEMETRIO RIA
Università del Salento

Introduzione

Le scuole rurali, un pilastro dell'educazione nel nostro paese tra Otto e Novecento, hanno rappresentato molto più di semplici aule. Immaginatele come dei veri e propri “fari culturali” in zone spesso dimenticate, luoghi dove l'alfabetizzazione e l'inclusione sociale diventavano realtà per le comunità rurali. Queste scuole hanno acceso lo sviluppo civile di intere generazioni, un vero motore di progresso! Come ci ricorda Luca Montecchi, “erano l'unico luogo di cultura e di formazione” (Montecchi, 2015) in tanti contesti rurali, una testimonianza della loro importanza. Eppure, la storia di queste scuole è stata a lungo trascurata. Solo di recente, la storiografia ha iniziato a dare il giusto valore a questo tema, superando quella che sempre Montecchi definisce una “discutibile marginalità storiografica”. È interessante notare come persino Giovanni Gentile, pur con la sua visione idealistica dell'educazione, riconoscesse il ruolo cruciale della scuola rurale nel “portare la cultura e la civiltà” anche nei luoghi più isolati del paese (Gentile, 1937).

Questo volume raccoglie proprio il testimone e attraverso la prospettiva della Public History intende aprire finestre sul patrimonio delle scuole rurali, riscoprendo e salvaguardando la memoria collettiva legata a questi luoghi. Intende superare quella disattenzione della comunità scientifica, riportando alla luce le comuni radici a partire dalla dimensione educativa e riappropriandoci del significato del tempo storico. L'obiettivo è salvare dall'oblio queste storie, permettendo a tutti di capire il valore della scuola e di chi l'ha animata, fino ai giorni nostri. Come ci ricorda Franco Lorenzoni, la scuola è il luogo in cui si costruisce il futuro di una comunità (Lorenzoni, 2014). Valorizzare le scuole rurali, quindi, non è solo un atto di memoria, ma un vero e proprio investimento nel futuro delle aree interne.

La Public History of Education, in questo senso, è un approccio innovativo che connette ricerca accademica, didattica e memoria sociale, focalizzandosi sulla “scuola realmente vissuta” e sui suoi protagonisti. È un modo per “connettere ricerca accademica, didattica e memoria sociale”, come sottolinea Bandini, favorendo “attività partecipative volte a collettivizzare le memorie individuali, nella ricostruzione dei passati educativi” (Bandini, 2023). La Public History of Education diventa così “un vero mediatore di conoscenze storiche, di narrazioni, di significati, di esperienze vissute”, restituendoci un mosaico ricco di voci, tracce ed esperienze. Un approccio che si avvicina molto alla “pedagogia della memoria” di Alessandro Portelli, che ci invita a “ricostruire il passato a partire dalle esperienze e dalle narrazioni dei soggetti che lo hanno vissuto” (Portelli, 2018).

Il patrimonio storico-educativo delle scuole rurali: identità e memoria

Il concetto di patrimonio storico-educativo è racchiuso in diverse definizioni, come “patrimonio storico-scolastico”, “beni culturali scolastici” o “patrimonio culturale delle scuole”. Tutte queste descrizioni hanno in comune l’obiettivo di catalogare e valorizzare i beni culturali della scuola, riconoscendone il valore storico e culturale. Il patrimonio storico-educativo è un concetto ampio e dinamico che comprende sia gli oggetti materiali, come libri, quaderni, arredi e edifici scolastici, sia gli elementi immateriali, come memorie, tradizioni e pratiche pedagogiche. Questa definizione allargata permette di considerare il patrimonio storico-educativo come un insieme di testimonianze, materiali e immateriali, che raccontano la storia della scuola e il suo legame con la comunità.

Il valore identitario e comunitario del patrimonio culturale delle scuole rurali è un aspetto fondamentale. Il patrimonio delle scuole rurali è un fatto di materialità e dimensione orale (Herriot & Sendziuk, 2024). Esso rappresenta un elemento chiave per la costruzione dell’identità locale e comunitaria, in quanto testimonia la storia, le tradizioni e i valori delle comunità rurali. La memoria scolastica, in particolare, svolge un ruolo fondamentale “restituendo tessere reali delle sue tante voci, tracce ed esperienze” (Bandini, 2023). Attraverso questo patrimonio, è possibile salvare dall’oblio storie vive e ricomporre attorno ai sentieri dell’istruzione rurale la coscienza del valore della scuola e dei suoi protagonisti nella vita della comunità, fino ai nostri giorni.

La Public History si rivela uno strumento particolarmente efficace. Essa offre un approccio partecipativo alla valorizzazione del patrimonio storico-educativo, promuovendo il decentramento dal sapere accademico e l’adozione di nuove chiavi di

lettura interessate alle diverse narrazioni storiche, personali e comunitarie. Questo implica il coinvolgimento attivo delle comunità nella raccolta, conservazione e interpretazione del patrimonio scolastico, attraverso attività partecipative volte a collettivizzare le memorie individuali, nella ricostruzione dei passati educativi. La Public History of Education permette di abitare luoghi dimenticati e in tal modo fare storia e memoria di comunità, di “sviluppare la produzione di immaginari e di ricomporre i volti come l’opera dei maestri e delle maestre del villaggio che hanno animato la vita delle contrade e dei borghi lontani dai centri urbani, favorendo la conoscenza della specifica cultura scolastica prodotta in quegli ambienti rurali” (Lorenzoni, 2014).

Diversi punti di vista arricchiscono la riflessione sul patrimonio storico-educativo delle scuole rurali. La memoria scolastica, decantata dalle possibili distorsioni e messa a fuoco nelle sue diverse dimensioni (individuale, collettiva e pubblica), rappresenta l’altro asse prospettico lungo cui spostare uno sguardo dinamico sui fatti educativi del passato. Questo significa che le memorie degli ex-alunni, degli insegnanti e delle comunità locali possono fornire informazioni preziose sulla vita scolastica, le pratiche pedagogiche e il ruolo della scuola nella società rurale. Il ruolo degli insegnanti rurali, spesso figure fondamentali nelle comunità locali, non solo come educatori, ma anche come figure di riferimento e mediatori culturali, è un altro aspetto da considerare. Le loro storie personali e professionali, preziose non solo per la ricostruzione della storia della scuola e dei sistemi educativi, possono aiutare a comprendere meglio le sfide e le opportunità dell’istruzione nelle aree rurali. Le sfide della conservazione del patrimonio storico-educativo delle scuole rurali, dovute alla dispersione dei materiali, alla mancanza di risorse e alla difficoltà di accesso ai luoghi, rappresentano un’ulteriore area di indagine. Tuttavia, grazie all’impegno delle comunità, delle istituzioni e dei ricercatori, è possibile recuperare e valorizzare questo patrimonio, attraverso progetti di digitalizzazione, musealizzazione e Public History. Infine, il valore per le nuove generazioni della conoscenza del patrimonio storico-educativo delle scuole rurali è un aspetto da non sottovalutare. Esso può essere un’importante risorsa per le nuove generazioni, aiutandole a comprendere le radici della propria comunità, a sviluppare un senso di appartenenza e a valorizzare il ruolo dell’istruzione nella costruzione del futuro. Come afferma Norberto Bobbio nel suo libro *L’età dei diritti*, “la memoria è un elemento fondamentale per la costruzione dell’identità individuale e collettiva” (Bobbio, 1997).

In sintesi, il patrimonio storico-educativo delle scuole rurali rappresenta una risorsa preziosa per la costruzione dell’identità e della memoria delle comunità locali. La Public

History of Education offre un approccio innovativo e partecipativo, promuovendo la conoscenza, la salvaguardia e la riappropriazione della storia delle scuole rurali da parte delle comunità. È fondamentale considerare i diversi punti di vista e le sfide nella conservazione, al fine di garantire che le storie delle scuole rurali continuino a essere raccontate e valorizzate per le generazioni future.

Le scuole rurali tra Otto e Novecento: un panorama storiografico

Le scuole rurali in Italia affondano le loro radici nel contesto storico, legislativo e sociale tra l'Otto e il Novecento, l'istruzione elementare nelle campagne rappresentava una sfida cruciale per l'alfabetizzazione e la prima socializzazione dei figli delle popolazioni rurali (Giorgi, 2020). Questo è un tema che è stato a lungo trascurato dalla storiografia. Tuttavia, è importante distinguere questa istruzione dall'istruzione agraria, che era invece destinata alla formazione professionale dei proprietari terrieri, dei contadini e dei tecnici per sostenere lo sviluppo agricolo del Paese. La scuola rurale, intesa come istruzione elementare, soffrì maggiormente della disattenzione della comunità scientifica rispetto all'istruzione agraria (Jakubowski, 2023; Montecchi, 2015).

La Legge Casati del 1859 rappresenta una pietra miliare nella storia dell'istruzione italiana, ma, come sottolinea De Francesco (1919), rispondere alle domande su come la scuola sia stata pensata e organizzata nelle campagne a partire dall'Unità, e quali interessi abbiano frenato la creazione di una capillare rete scolastica nelle zone rurali, significa ripercorrere a grandi tappe la storia dell'Italia contemporanea.

Nonostante il diffuso interesse per l'istruzione primaria fin dalla prima età moderna, le istituzioni scolastiche rurali si caratterizzavano per la loro difformità e occasionalità, legate a situazioni locali e determinate dalle mutevoli condizioni economiche e dell'organizzazione sociale del territorio. Il passaggio delle scuole elementari dalla gestione dello Stato ai Comuni, stabilito dalla legge Daneo-Credaro del 1911, rappresentò uno snodo storico cruciale, tuttavia, la storiografia scolastica generale non si è soffermata sul problema concreto della sua attuazione sul territorio nazionale, come evidenziato da L. Montaldo; questo è aspetto fondamentale per conoscere la storia reale della scuola (Canestri & Ricuperati, 1976). L'istituzione del sistema scolastico nelle campagne costituì una tappa fondamentale nel processo di alfabetizzazione e socializzazione dei figli dei contadini, altrimenti destinati al lavoro agricolo fin dalla giovane età. L'alfabetizzazione dei contadini era considerata funzionale anche a limitare l'isolamento

delle campagne, elemento che rappresentava un ostacolo per lo sviluppo economico, culturale e sociale di tutta la nazione (Castronovo, 2005).

Le scuole rurali rappresentavano, in molte comunità, l'unico luogo di cultura e di formazione, tuttavia, la qualità dell'insegnamento impartito era spesso di bassissimo livello, magari capace di dare una risposta, ancorché modesta, all'analfabetismo e alla necessità di integrare le masse contadine nella vita dello Stato, ma inadatto a favorire la crescita morale, civile e intellettuale dei contadini. Questo problema ha percorso senza soluzione di continuità tutta la storia d'Italia. L'impegno dei Comuni nell'istruzione rurale è testimoniato da documenti che attestano come le amministrazioni si impegnavano a provvedere a proprie spese all'aula, all'alloggio dell'insegnante, all'arredamento e anche al campicello scolastico. Figure come Giuseppe Lombardo Radice identificarono nella campagna il luogo ideale nel quale svolgere l'educazione dei fanciulli in armonia e serenità, contribuendo a fare dell'istruzione rurale una questione che riguardava tutti.

L'adattamento dei programmi didattici, il ruolo degli insegnanti e delle pluriclassi rappresentano elementi distintivi delle scuole rurali. I programmi varati nel 1923 da Lombardo Radice per la riforma della scuola prevista da Giovanni Gentile riversarono le indicazioni e gli strumenti pedagogici di cui era venuto a conoscenza nelle scuole rurali modello che aveva visitato. Un elemento da considerare è "la lontananza tra la vita realmente vissuta dalle maestre e quella rappresentata dai documenti ministeriali e da quelli redatti per esigenze d'ufficio dalle insegnanti". I documenti privati raccontano una storia diversa da quella ufficiale, fatta di piccoli e grandi dettagli che mettono in luce problematiche taciute. Le maestre rurali dovevano spesso adeguare l'orario scolastico ai mestieri dei piccoli allievi, comprendendo che, per quelle comunità, prima veniva il lavoro nei campi e poi la scuola, come testimoniato da M. L. Betri nel suo studio *Scuola e lavoro nelle campagne lombarde*.

Durante il regime fascista, la ruralità assunse un'importanza cruciale come valore politico e sociale, e le scuole rurali furono utilizzate come strumento di propaganda. Il regime individuò in esse il veicolo preferenziale di propaganda politica, utile per contrastare l'urbanesimo e garantire il mantenimento dell'ordine sociale costituito. Questo spinse il regime a investire gran parte delle sue forze nelle campagne, portando il processo di affermazione dell'istruzione rurale a livelli mai toccati prima (De Felice, 1995). Dal 1938, le scuole rurali furono definitivamente assegnate alla gestione diretta dei Provveditorati agli studi, al fine di incorporarle nel sistema scolastico statale secondo il disegno del ministro Bottai, interessato al contributo dei contesti rurali al compimento

della scuola fascista e al servizio delle finalità di esaltazione dell'ideologia totalitaria. Tuttavia, è importante sottolineare che la definizione di scuola rurale era ancora legata al numero della popolazione in età scolare, e che le innovazioni si muovevano in continuità con il passato, trovando un fondamento nella politica volta a frenare le spinte verso l'urbanesimo e a favorire la ruralizzazione della società.

In conclusione, le scuole rurali tra Otto e Novecento rappresentano un capitolo significativo della storia dell'istruzione italiana, caratterizzato da specificità didattiche e pedagogiche, sfide e opportunità legate al contesto rurale, e un ruolo complesso durante il periodo fascista. La valorizzazione del patrimonio storico-educativo di queste scuole è fondamentale per comprendere le radici della nostra società e per promuovere un'istruzione inclusiva e attenta alle diversità territoriali e sociali.

Public History e scuole rurali: metodi e approcci di valorizzazione

La Public History offre un approccio innovativo, consentendo di connettere la ricerca accademica, la didattica e la memoria sociale. Come afferma Bandini (2021, 2022), questo approccio partecipativo mira a dare risposta al “bisogno allargato di passato” e ad ascoltare le voci dal basso dei fatti di scuola concretamente vissuti (Bandini, 2023). In questa prospettiva, sottolinea Luigi Tomasi, la Public History si configura come uno strumento fondamentale per “restituire centralità alla dimensione educativa” e per “riappropriarsi del significato del tempo storico” (Ricuperati, 2018).

Lo storico dell'educazione assume un ruolo di guida nell'interpretazione critica delle fonti e del patrimonio storico-educativo. Questo implica un'attenta lettura e analisi delle fonti, promuovendo processi partecipativi e arginando i rischi di una commercializzazione eccessiva della memoria. Lo storico, quindi, non è solo uno studioso disciplinare, ma un “mediatore di conoscenze storiche, narrazioni, significati ed esperienze vissute” (Ascenzi et alii, 2024). In questa direzione lo storico, afferma Portelli, si fa “costruttore di narrazioni condivise”, in grado di coinvolgere attivamente la comunità locale nella ricostruzione del proprio passato (Portelli, 2018). Inoltre, è importante segnalare come sia fondamentale la creazione di archivi sonori delle memorie scolastiche, per riscoprire radici comuni e riappropriarsi del significato del tempo storico. Queste testimonianze, raccolte attraverso interviste con ex insegnanti e studenti, contribuiscono a “salvare dall'oblio storie vive e a ricomporre la coscienza del valore della scuola e dei suoi protagonisti nella vita della comunità” (Lorenzoni, 2014). La

raccolta di testimonianze orali permette di recuperare quella “dimensione dell’esperienza concreta non facilmente ricavabile da altre fonti”, è infatti evidente che le fonti orali sono fondamentali per ricostruire il passato dal basso, dando voce ai soggetti che sono stati esclusi dalla narrazione storica ufficiale.

L’utilizzo di strumenti digitali per la creazione di percorsi tematici e la diffusione di contenuti multimediali rappresenta un’opportunità per valorizzare il patrimonio materiale e immateriale legato alle scuole rurali. La mappatura geo-localizzata delle scuole abbandonate, integrata con fotografie, video e documenti d’archivio, consente di creare un itinerario virtuale che racconta la storia di questi luoghi e delle persone che li hanno vissuti. Si potrebbe anche immaginare di disegnare dei percorsi per far rivivere i tragitti che venivano quotidianamente utilizzati da bambini e maestre. La digitalizzazione del patrimonio storico-educativo può contribuire a rendere accessibile la conoscenza a un pubblico più ampio e a promuovere la partecipazione attiva della comunità locale.

Le attività partecipative volte a collettivizzare le memorie individuali e a ricostruire i passati educativi sono essenziali per rafforzare il legame tra la scuola e il territorio. Questo può avvenire attraverso laboratori didattici, mostre, spettacoli teatrali e altre iniziative che coinvolgono attivamente la comunità locale nella valorizzazione del proprio patrimonio storico-educativo. Il coinvolgimento degli abitanti del luogo contribuisce a farne uno strumento di importante coesione sociale per la collettività. La valorizzazione del patrimonio storico-educativo può diventare un’occasione per ripensare il ruolo della scuola nella società contemporanea e per promuovere un’educazione alla cittadinanza attiva. La Public History of Education applicata al patrimonio storico educativo permette di abitare luoghi dimenticati e in tal modo fare storia e memoria di comunità, tra le diverse generazioni di studenti che si sono avvicinati tra i banchi e le zolle di scuola. Inoltre, la valorizzazione degli spazi educativi rurali consente di rievocare un “comune vissuto scolastico, in cui le scuollette di montagna hanno rappresentato l’apertura a possibili mondi di sapere e consapevolezza di diritti, lontano dalla vita dei centri cittadini”. L’esperienza di Public History può essere avviata anche con la rappresentazione di una giornata di vita tratta dalla storia della scuola rurale, attraverso azioni drammaturgiche realizzate sulla base di fonti documentarie.

In conclusione, la Public History offre un approccio completo e partecipativo per la valorizzazione delle scuole rurali, che coinvolge attivamente la comunità locale nella ricostruzione e nella condivisione della propria storia educativa. Questo approccio non solo contribuisce a preservare la memoria del passato, ma anche a promuovere un senso

di appartenenza e di identità nelle nuove generazioni. Come sottolinea Franco Lorenzoni, “la scuola è il luogo in cui si costruisce il futuro di una comunità” (Lorenzoni, 2014). La valorizzazione delle scuole rurali, quindi, non è solo un atto di memoria, ma anche un investimento nel futuro delle aree interne e un’occasione per ripensare il ruolo della scuola nella società contemporanea.

Riaffermare l’importanza della Public History e il valore delle scuole rurali come presidi di memoria e identità

La Public History emerge come un approccio fondamentale per promuovere una cittadinanza attiva e consapevole. Come afferma Bandini, questo approccio “consente di superare la visione tradizionale della storia come disciplina accademica, aprendo le porte a un coinvolgimento attivo della comunità locale nella ricostruzione e interpretazione del proprio passato educativo” (Bandini, 2023).

La Public History consente di superare la visione tradizionale della storia come disciplina accademica, aprendo le porte a un coinvolgimento attivo della comunità locale nella ricostruzione e interpretazione del proprio passato educativo. Questo processo partecipativo permette di riscoprire e valorizzare il patrimonio materiale e immateriale legato alle scuole rurali, trasformandole in luoghi di memoria e identità. In questa prospettiva, anche Luigi Tomasi ritiene che “la valorizzazione del patrimonio storico-educativo si configura come un’azione di Public History che mira a fare storia e memoria di comunità”.

Coinvolgendo attivamente la comunità locale, la Public History favorisce lo sviluppo di un senso di appartenenza e di responsabilità nei confronti del proprio territorio e della propria storia. Le scuole rurali, in questo contesto, diventano presidi civici in cui si promuove la partecipazione alla vita civile e si incrementa il livello di consapevolezza del proprio apporto alla ricchezza della nazione. La partecipazione attiva della comunità locale alla ricostruzione del proprio passato è un elemento fondamentale per la costruzione di una cittadinanza consapevole e responsabile.

Le scuole rurali, quindi, non sono solo edifici fisici, ma luoghi di memoria capaci di fare storia e memoria di comunità ed inoltre rappresentano un legame tangibile con il passato, un punto di riferimento per le generazioni future e un simbolo dell’identità culturale e sociale del territorio. Le scuole rurali sono luoghi in cui si intrecciano storie di vita, memorie individuali e collettive, e valori che costituiscono l’identità di una comunità.

La valorizzazione delle scuole rurali consente di rievocare un comune vissuto che può diventare un'occasione per ripensare il ruolo della scuola nella società contemporanea e per promuovere un'educazione alla cittadinanza attiva.

A mo' di conclusione: un mosaico di voci e memorie

Questo volume non è una semplice raccolta di saggi, ma un vero e proprio viaggio nel tempo, un'esplorazione appassionata e rigorosa di un tema cruciale per la storia italiana: le scuole rurali. Un universo complesso e affascinante, troppo spesso relegato ai margini della narrazione storica, ma che invece ha plasmato profondamente la nostra società.

Il nostro viaggio inizia nel tardo Settecento, quando Angelo Bianchi, con acume e sensibilità, riporta in auge le riflessioni di Gaetano Filangieri. Un pensatore illuminato che, già allora, intuiva l'importanza cruciale dell'istruzione pubblica universale per la costruzione di un sistema politico moderno e consapevole. Filangieri sognava un'educazione che fosse universale, ma non uniforme, capace di adattarsi alle esigenze dei diversi ordini sociali, un concetto rivoluzionario per l'epoca.

Attraversiamo poi l'Unità d'Italia, un periodo di grandi cambiamenti e sfide con Luca Montecchi che ci guida attraverso le difficoltà dell'istruzione elementare nelle campagne, dove la mancanza di fondi e la scarsa preparazione degli insegnanti rendevano il diritto all'istruzione un miraggio per molti. La Legge Casati, purtroppo, non seppe cogliere le specificità pedagogiche delle scuole rurali, relegandole a un ruolo subalterno rispetto alle scuole urbane. Solo nel periodo giolittiano si assistette a una maggiore attenzione verso questo tema, grazie anche all'impegno di associazioni private. E poi, il fascismo, che utilizzò le scuole rurali come strumento di indottrinamento, plasmandole a immagine e somiglianza del "nuovo contadino".

Ma il nostro viaggio non si ferma qui. Aurora Savelli, con passione e competenza, ci accompagna alla scoperta di una scuola rurale toscane nella seconda metà dell'Ottocento, un periodo di fermento e innovazione. Figure come Gesualda Malenchini Pozzolini, fondatrice di una scuola rurale a Bivigliano, emergono dalle pagine, esempi di donne coraggiose e illuminate che dedicarono la loro vita all'istruzione dei bambini delle campagne.

Con Marcello Rinaldi siamo in età fascista, in un paese dell'Umbria, Montecchio, dove la storia della scuola è parte di un lento processo di modernizzazione dell'economia agraria rurale. Salvatore Colazzo e Giovanna Bino ci portano nel Salento dello stesso

periodo, e ci guidano attraverso un paesaggio intricato, svelandoci come la classe dirigente vedesse la scuola come uno strumento per cementare l'unità nazionale. Ma la realtà era ben diversa. In moltissimi luoghi le scuole esistevano solo sulla carta, ed erano considerate la ruota di scorta del sistema educativo, le meno ambite dai maestri, confinati in luoghi isolati e mal pagati. Le maestre, spesso, accettavano queste destinazioni come un'opportunità di emancipazione, ma si scontravano con rigidi controlli sociali e, a volte, con vere e proprie molestie. Nelle campagne del Sud, le maestre, in quanto rappresentanti dello Stato, incarnavano un potere percepito come estraneo, se non ostile, dal mondo contadino. La loro missione di diffondere i valori della nazione si scontrava con la diffidenza delle plebi meridionali verso le istituzioni. La scuola nelle aree rurali del Salento durante il fascismo si rivela un processo complesso, segnato da difficoltà strutturali, resistenze sociali e politiche, e da una visione ideologica che mirava a plasmare un contadino legato alla terra e ai valori del regime. Un passato che ancora oggi ci interroga e ci invita a riflettere sul ruolo cruciale dell'istruzione nella costruzione di una società equa e consapevole.

Francesca Gagliardo ci racconta la storia del Comitato per le scuole dei contadini dell'Agro Romano, fondato da Giovanni Cena, un intellettuale impegnato nella lotta per il riscatto sociale dei contadini, proponendoci immagini suggestive tratte dal patrimonio del Mused. E poi, le storie di Sara Massarini, che attraverso le lettere delle maestre del Narnese, ci restituisce uno sguardo intimo e commovente sulle difficoltà e l'impegno di queste donne straordinarie. Carla Arconte e Silvia Imperi, con la loro esperienza di Public History, trasformano la ricerca d'archivio in una rappresentazione teatrale, dando voce alle esperienze di maestre e alunni. Infine, *Sette giorni di inchiostro*, un'opera teatrale che, con dialoghi e scene vivaci, ci trasporta nella quotidianità delle scuole rurali, tra difficoltà materiali, superstizioni, tradizioni locali e l'impegno appassionato degli insegnanti.

Questo volume, dunque, è molto più di una semplice raccolta di studi. È un mosaico di voci e memorie, un affresco vivido e appassionante che ci invita a riflettere sul passato delle scuole rurali, un patrimonio di valori e esperienze che merita di essere conosciuto e valorizzato. Un'eredità preziosa che ci ricorda l'importanza dell'istruzione come strumento di emancipazione e progresso sociale.

Bibliografia

- Ascenzi, A., Bandini, G., Ghizzoni, C. (a cura di). (2024). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education. Tra buone pratiche e nuove prospettive*. EUM Edizioni Università di Macerata.
- Bandini, G. (2023). *Public History of Education. A Brief Introduction*. Firenze University Press.
- Bandini, G. (a cura di). (2021). *Public History in Teacher Education: A Dialogue with Many Voices*. Firenze University Press.
- Bandini, G., Oliviero, S. (2019). *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*. Firenze University Press.
- Bandini, G., Oliviero, S. (a cura di). (2020). *Il patrimonio storico-educativo come fonte per la Public History of Education*. Firenze University Press.
- Bandini, G., Oliviero, S. (a cura di). (2021). *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*. Firenze University Press.
- Bandini, G., Bianchini, P., Borruso, F., Brunelli, M. (a cura di). (2022). *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*. Firenze University Press.
- Bobbio, N. (1997). *L'età dei diritti*. Einaudi.
- Canestri, G., Ricuperati, G. (1976). *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*. Loescher.
- Castronovo, V. (2005). *L'industria in Italia dall'Ottocento ad oggi*. Mondadori.
- D'Alessio, M. (2019). *Andar per scuole tra le montagne della Basilicata. Un laboratorio nomade tra le scuole rurali e le storie dei maestri nel Pollino*. EUM Edizioni Università di Macerata.
- De Felice, R. (1995). *Mussolini il fascista*. Rizzoli.
- De Francesco, E. (1897). *L'agricoltura: sussidio alla scuola popolare*. Stab. Tip. dell'Industria.
- De Francesco, E. (1919). *Agricoltura e scuola popolare: per una riforma della scuola primaria, Teramo agosto 1919*. G. Fabbri.
- Gentile, G. (1937). *La riforma della scuola in Italia*. Sansoni.
- Giorgi, P. (2020). "Piccole scuole": storie dell'alfabetizzazione di massa in Italia, tra XIX e XX secolo. In G. Mangione, R.J., Cannella, G., Parigi, L., Bartolini R. (a cura di), *Comunità di memoria, comunità di futuro. Il valore della piccola scuola*. Carocci.
- Herriot, N., Sendziuk, P. (2024). *Introduction: Oral history and working lives*. *Studies in Oral History: The Journal of Oral History Australia*, (46), 7-20.
- Jakubowski, C. T. (2023). *Rural education history: State policy meets local implementation*. Rowman & Littlefield.
- Lorenzoni, F. (2014). *I bambini pensano grande. Cronaca di una avventura pedagogica*. Sellerio Editore srl.
- Maffi, L., Fagnani, G. (2020). *Italian practical and professional education was in a more complex situation*. *Historia Agraria*, (86). <https://historiaagraria.com/ARTICULO/86/RHA86-maffi-fagnani.htm>
- Montaldo, L. (2015). *Scuole rurali e comunità locali*. *Rivista dell'Istruzione*, (1), 45-52.
- Montecchi, L. (2012). *La Scuola Rurale Faina. Un'esperienza di istruzione popolare e agraria nell'Italia rurale del Novecento*. EUM Edizioni Università di Macerata.
- Montecchi, L. (2015). *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo*. EUM Edizioni Università di Macerata.
- Portelli, A. (2018). *Storie orali: racconto, immaginazione, dialogo*. Donzelli Editore.

- Portelli, A. (a cura di). (2002). *Il borgo e la borgata: i ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Donzelli Editore.
- Pruneri, F. (2018). *Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948*. *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, (34). <https://journals.openedition.org/diacronie/8062>
- Ricuperati, G. (2018). *Storia della scuola in Italia*. Carocci.
- Tieken, M. C. (2014). *Why rural schools matter*. University of North Carolina Press.
- Tomasi, L. (2018). *Scuole rurali: un patrimonio da valorizzare*. *Rivista dell'Istruzione*, (3), 22-29.
- Viola, V. (2018). *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'unità alla caduta del fascismo*. *Historia y Memoria de la Educación*, (7), 193-222. <https://doi.org/10.5944/hme.7.2018.19389>
- Wessels Living History Farm. (n.d.). *Rural American education*.